

RITORNO AL MIO PAESE

[Dopo due guerre]

O memoria spietata, che hai tu fatto  
del mio paese?

Un paese di spettri  
dove nulla è mutato fuor che i vivi  
che usurpano il posto dei morti.

Qui tutto è fermo, incantato,  
nel mio ricordo.

Anche il vento.

Quante volte, o paese mio nativo,  
in te venni a cercare  
ciò che piú m'appartiene e ciò che ho perso.  
Quel vento antico, quelle antiche voci,  
e gli odori e le stagioni  
d'un tempo, ahimé, vissuto.

## NON BASTA MORIRE

Hanno i defunti un tempo  
ulteriore nei cimiteri.

Vi compaiono adorni  
di fiori e d'illusioni,  
per diventare presto  
della città silente  
comuni abitatori.

Ma una pietà indistinta li consola  
anche allora che, privi d'ogni cura,  
esposti ad ogni ingiuria,  
trapassati da troppo lungo evo,  
di lor neglette sepolture ornate  
con gusto d'altri tempi,  
s'avviano ad esulare  
nella fossa comune.

« Qui giace », è scritto  
ma il lor giacere non dura.

Troppo han brillato e furono onorati  
questi poveri morti

che han da morire ancora,  
che hanno ancor da soffrire  
in questo fango che non ha mai fine.

## ALLE MURA DEL MIO PAESE

Del mio paese ormai piú' non rammento  
che le cadenti mura  
dove s'incurvano piú leggiadre  
presso la grande Basilica  
ruinata e gloriosa.

Mie dolci, mie tenere mura.

Tanto simili a me che come voi  
mi sgretolo d'ora in ora,  
né val pietà amicale  
a salvarmi dal tempo che corrode.

Vi ho sempre ammirate.

Il vostro solo aspetto  
mi fu consolazione, allor che l'aria  
fatale di Maremma  
compiva l'opera sua.

Ma piú che l'infesto clima  
poteron gli atti odiosi  
di gente ignara e malvagia.

Presto cadrò, come voi,  
e dal borgo pagano

che voi, crollanti mura,  
ben proteggeste, in antico,  
che io cantai, che onorai,  
non avremo una lacrima.